

**ITALIA DOMANDA**

LA BEFFA SALUTARE di Bice . . . . .	5
A 8000 METRI OGNUNO PER SÈ DIO PER TUTTI di Ardito Desio . . . . .	5
L'INTERROGATORIO, ARMA D'ACCUSA O MEZZO DI DIFESA? di Giuseppe Polillo . . . . .	6
LIMITATE LE RESPONSABILITÀ DELL'AUTISTA OSPITALE di Tommasino d'Amico . . . . .	7
PER LA GUIDA «NI» AI SORDI di Ulrico Sacchi . . . . .	7
VITA NUOVA DI ETTORE GRANDE . . . . .	7
PERCHÈ MAI IN ITALIA IL VENETO È LA REGIONE PIÙ CATTOLICA? di Roberto Cessi . . . . .	8
I FENICI IN INGHILTERRA' MOLTI SECOLI AVANTI CESARE di Giuseppe Furlani . . . . .	8
IL MISTERO DI URIA di Amedeo Maiuri . . . . .	8
IL RE DEI COMPLESSI di Emilio Servadio . . . . .	9
I PARADOSSI di Remo Cantoni . . . . .	9
TRA I «GRANDI» DELLO SCHERMO FUORI CONCORSO IL GRANDISSIMO CHAPLIN di Guido Aristarco, Morando Morandini, Arturo Lanocita, Ugo Casiraghi, Piero Gadda Conti, Filippo Sacchi . . . . .	10
DIECIMILA LIRE PER UN FENDENTE di Agesilao Greco . . . . .	11

**LA POLITICA E L'ECONOMIA**

I DOVERI DELLA COALIZIONE di Giovanni Spadolini . . . . .	16
LE ELEZIONI AMERICANE di Augusto Guerriero . . . . .	16

**IL MONDO DI OGGI**

PASSEGGIAVO SPESSO PER VIA VENETO di Luigi Dejana . . . . .	17
«NON HO TRADITO NESSUNO» di Fausto Coppi . . . . .	21
«...ERA UN FIORE, POI VENNE LA FALCE...» di Barbara Candi . . . . .	23
È MORTO DISEGNANDO di Raffaele Carrieri . . . . .	26
I CINOFILI DI DETROIT HANNO VOTATO DEMOCRATICO di Marcello Spaccarelli . . . . .	29
PERCHÈ S'INVECCHIA? di Nino Manerba . . . . .	34
FALLITO COL NAZIONALISMO ORA TENTANO COL COMUNISMO di Brunello Vandano . . . . .	44
LE DONNE DI ROMA di Giorgio Salvioni . . . . .	54
ISTANTANEE di Garretto . . . . .	59
SIAMO ANDATI A TROVARE GLI EROI DELL'AVVENTURA LINDBERGH: UN MURO DI BUIO di Ettore Della Giovanna . . . . .	64
BOMBARD: LA DISPERAZIONE UCCIDE di Lorenzo Dalla Chiesa . . . . .	67
MARIANO: BATTESIMO COL GHIACCIO di Enzo Fogliati . . . . .	68
STARK: UNA DONNA NEL DESERTO di Ruggero Orlando . . . . .	71
UN UOMO VIVO FRA DIECIMILA MORTI di Roberto De Monticelli . . . . .	73
IL NUOVO ARCIVESCOVO DELLA MADONNINA . . . . .	79

**IL MONDO DI IERI**

MARCO SAPEVA LE COSE DEL MONDO di Ranieri Allulli . . . . .	38
-------------------------------------------------------------	----

**MEMORIA DELL'EPOCA**

IL MISTERO DEL NAZISMO di Ricciardetto . . . . .	60
MENTALITÀ DEL RITO di Manlio Lupinacci . . . . .	61

**IL CINEMA**

CHITARRE E PISTOLERI di A. P. . . . .	83
---------------------------------------	----

**LO SPORT**

SE VINCEVA IL MILAN IO MI AMMAZZAVO di Gianni E. Reif . . . . .	85
-----------------------------------------------------------------	----

**LA SCIENZA E LA TECNICA**

LE INVISIBILI MERAVIGLIE . . . . .	62
------------------------------------	----

**DALLA PARTE DI LEI** di Alba de Céspedes . . . . .

**QUESTA NOSTRA EPOCA**

INTERVISTA CON TANCREDI PARAVIA di Furio Fasolo . . . . .	88
ULISSE di Filippo Sacchi . . . . .	90
LA MOGLIE SAGGIA di E. Ferdinando Palmieri . . . . .	90
PITTURA BELGA CONTEMPORANEA di Raffaele Carrieri . . . . .	91
LA PROPERDINA di Adriano Buzzati Traverso . . . . .	91
I MUSICI DI ROMA di Giulio Confalonieri . . . . .	92
RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA . . . . .	92
DIFESA DEL MARITO di Arturo Orvieto . . . . .	93
LETTERE E AUTOBIOGRAFIA DI TOLSTOI di Giuseppe Ravagnani . . . . .	94
UN FRANCOBOLLO PER PINOCCHIO del postino . . . . .	96
GIOCHI . . . . .	97

EDITORE E DIRETTORE  
ARNOLDO MONDADORI

CONDIRETTORE RESPONSABILE  
RENZO SEGALA

REDATTORE CAPO  
ENZO BIAGI

*Nel prossimo numero  
la prima puntata de*

**LA MIA VITA CON FERMI**

*Una spiritosa e spregiudicata biografia  
del grande scienziato atomico  
scritta dalla moglie.*



**LA COPERTINA**

Fausto Coppi, il Campionissimo, sembra aver ritrovato se stesso con le sue tre ultime strepitose vittorie di quest'anno. D'altronde è ciò che anche lui asserisce in una lettera che noi pubblichiamo su questo numero e nella quale si rivolge con riconoscente simpatia a tutti coloro che hanno sempre seguito con fiducia le tappe dei suoi trionfi ciclistici. I suoi successi della Coppa Bernocchi e del Giro della Lombardia gli avevano - confessa - rimontato il morale un po' scosso da una spiacevole serie di circostanze. Nel constatare con quanta commozione il «suo» pubblico aveva accolto quei due nuovi trionfi, si è commosso anche lui. Doveva vincere ancora non solamente per sé, ma per la folla dei suoi ammiratori. E con la prodigiosa galoppata contro il cronometro del Trofeo Baracchi ha vinto una volta di più: «Ma non potrò mai dimenticare», egli scrive, «il corridoio umano attraverso il quale sono passato da Bergamo a Milano».

# PASSEGGIAVO SPESSO per via Veneto

*Che non avessi cattive intenzioni lo dimostrano i contatti, gli incontri, le lunghe chiacchierate che ebbi con un maresciallo dei Carabinieri di Roma, col quale si progettava la mia costituzione*



Queste due foto furono scattate dal tenente dei carabinieri Rositano, che partecipò, col capitano Mambor, il brigadiere Ristuccia, il commissario Macera

e l'agente Bressan, alla cattura di Dejana presso Tolfa. Il bandito sta concedendo «l'intervista» ai falsi giornalisti, non compresi nelle fotografie.

Io non so quanti giorni siano passati dal mio ritorno in carcere. A Regina Coeli le ore hanno un altro valore. In cella di segregazione, poi, i minuti sono lunghi come anni. Proprio non mi sono ancora riabituato alla prigione. Tra qualche mese, però, tutto sarà diverso, più facile. Lo so per esperienza; allora il tempo non avrà più importanza e i giorni trascorreranno molto più lisci di adesso.

Ma intanto mi sento come un leone in gabbia e invidio persino gli ultimi scarafaggi che ancora passeggiano sulla parete della cella e che presto scompariranno come gli altri per il freddo. Fortunati loro che sono liberi di andare dove vogliono!

Ho deciso di scrivere le mie memorie per riempire il vuoto delle giornate di segregazione. Vi riuscirò? La prima volta che mi venne questa idea risi di cuore. Dicevo a me stesso: «Luigi, sei proprio pazzo. Ma se sei un mezzo analfabeta!». Invece mi innamorai tanto dell'idea da convincermi a realizzarla. Ma ci riuscirò? Debo confessare che sono emozionato all'idea di scrivere i miei ricordi più di quanto non lo fossi mentre evadevo da Regina Coeli. Eppure allora di paura ne avevo proprio tanta, sebbene non ce ne fosse davvero il motivo, perché l'impresa non poteva fallire.

*La fuga dalle carceri di Regina Coeli di Benito Lucidi e Luigi Dejana fu uno degli avvenimenti più clamorosi della cronaca nera di quest'anno, tanto più che la latitanza dei due evasi, e specialmente quella del Dejana, si protrasse a lungo. Mentre ancora era nascosto nei boschi di Tolfa, dove doveva poi venire catturato, il Dejana stese una specie di diario che, dopo l'arresto, consegnò ai suoi avvocati. Si tratta di un documento di eccezionale interesse, sia per le notizie assolutamente inedite che contiene, sia perché il 19 corrente verrà celebrato a Roma il processo per le minori imputazioni rivolte al Dejana, il quale, come è noto, è accusato di avere partecipato a una rapina in cui trovò la morte l'operaio Armandi nel cantiere di Colleferro: accusa, quella di assassinio, che il Dejana ha sempre respinto fin dai primi interrogatori cui venne sottoposto e che respinge anche nel diario di cui Epoca inizia in questo numero la pubblicazione, sicura, oltre che di offrire ai propri lettori una testimonianza curiosa e genuina, anche di rendere un servizio alla Giustizia.*

Ecco come io e Lucidi riuscimmo a distruggere il mito che da Regina Coeli non è possibile fuggire. Per buona parte il merito dell'impresa è del mio compagno di evasione. Fu lui a organizzare la fuga, a lui si deve se essa riuscì, grazie a una preparazione che ha qualcosa di diabolico.

Io e Lucidi fummo messi nella cella 258 tre giorni prima di prendere il volo. Con noi era un terzo detenuto, certo Luigi Angelini, un compagno di poca importanza. Lo mettemmo a parte dei nostri progetti solo nella fase conclusiva. Come avevo immaginato non ci sarebbe stato difficile convincerlo a stare zitto. E ci

pensò Lucidi, benché non ve ne fosse bisogno. Il poveraccio era già mezzo morto di paura solo alla vista dei preparativi.

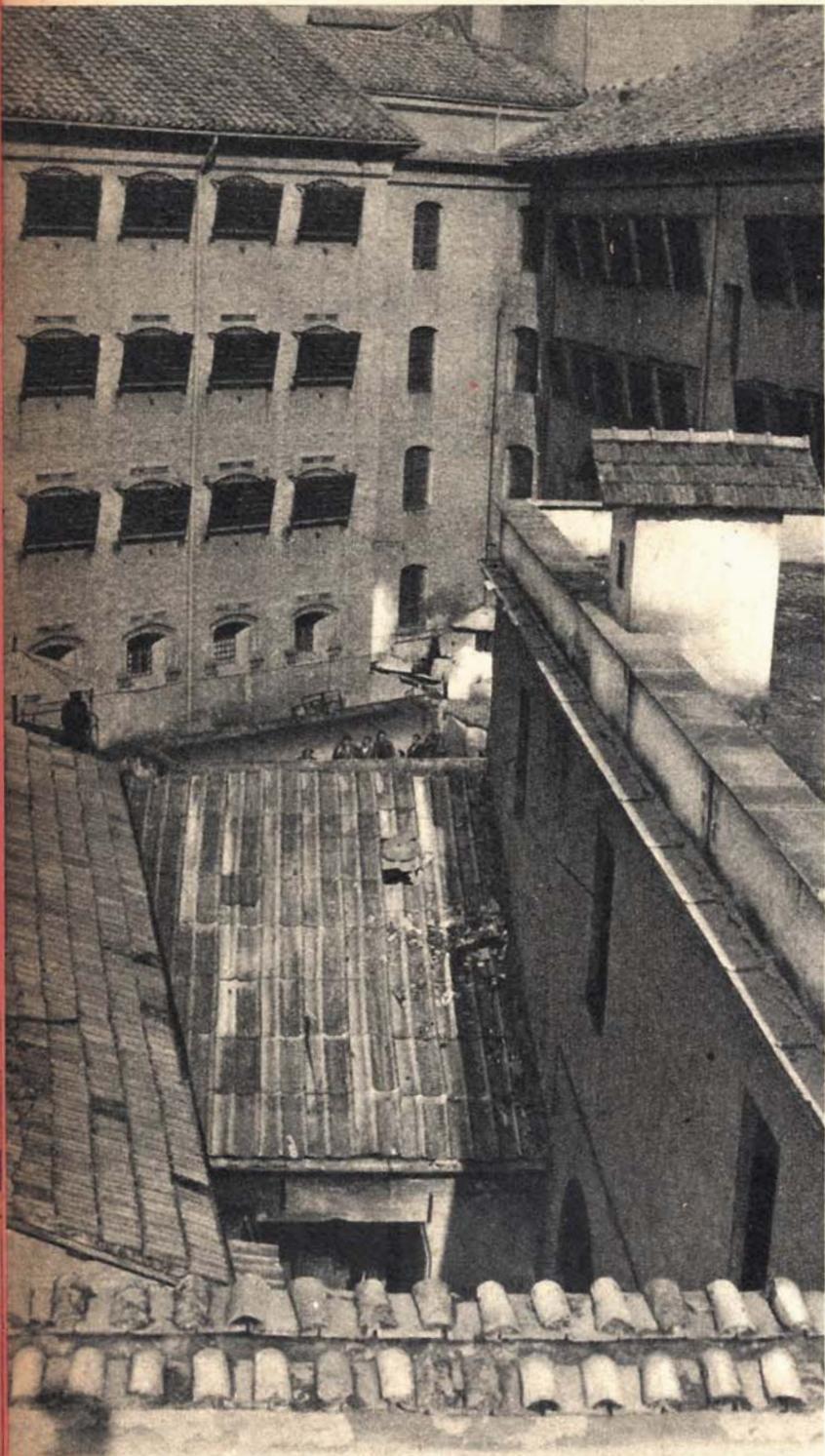
Sapevamo che occorreva agire con la massima calma. Per un nonnulla poteva andare tutto all'aria. D'altro canto, perché precipitare le cose, quando il tempo giocava a nostro favore? L'impresa, proprio, non poteva che concludersi bene: il nascondiglio della lima e del coltello (nel dorso del libro) era difficilmente scopribile; e le corde le tenevamo attorcigliate ai fianchi, come un cilicio.

All'ora delle ispezioni, Benito Lucidi si immergeva nella lettura del suo

libro; era una antologia scolastica che aveva preso nella biblioteca di carcere. Chi avrebbe mai potuto immaginare quello che nascondeva?

Avevamo già studiato l'itinerario della fuga in tutti i particolari. A pena fuori della cella saremmo saliti sul tetto di uno dei «bracci»; dopo averlo percorso dovevamo discendere su una terrazza, calarci su di un altro tetto, discenderne a mezzo della corda, scalare il muro di cinta e ritraversarci sulla tettoia di un cortile che dava finalmente sulla strada.

Il pomeriggio del 17 febbraio decidemmo di fuggire nella notte. Il tempo era nuvoloso, sarebbe mancata la luna e l'oscurità ci avrebbe favorito. Lucidi incominciò a segare le sbarre mentre io sorvegliavo dallo spioncinio il movimento nei corridoi. Il lavoro procedette svelto, più di quanto ne sperassimo. In capo a qualche ora una buona metà del lavoro era compiuto. Lucidi agiva con molta circospezione. Le sbarre le segava sino a metà, poi riempiva il taglio di sapone, e ci passava sopra la polvere nera che si era raccolta sul davanzale. Dopo aver tagliato ogni sbarra ne provava il suono battendoci sopra con la lima. Il suono era eguale a quello che producevano le sbarre intatte. Infatti al 3 del mattino, quando vennero i s



A destra si scorge il terrazzo del «braccio» di Regina Coeli che venne percorso da Lucidi e Dejana dopo che ebbero segate le sbarre della loro cella.

Lo stesso terrazzo fotografato da un altro angolo. Si scorge la corda con cui i banditi riacquistarono la libertà calandosi prima sulla tettoia e poi in strada.

ondini per controllarle, non si accorsero di nulla. Io facevo finta di dormire e sudavo come si fosse d'agosto, anch'è dalla finestra aperta entrasse n'aria fredda davvero invernale.

Era il momento. Angelini non volle venire con noi. Aveva paura e rifiutò. Allora Lucidi minacciò di ucciderlo e avesse dato l'allarme. Mentre il coveraccio faceva centinaia di giuramenti finimmo di segare le sbarre. Io scii per primo. L'aria era gelata, ma prima di accorgermene doveva passare una buona mezz'ora, tanto avremmo impiegato per ritrovarci liberi nella strada di Trastevere. Strisciammo per tutto il tragitto e per tre volte avemmo attendere che le sentinelle, dopo averci sfiorato, fossero sufficientemente lontane per poter proseguire.

Come Dio volle ci ritrovammo nel portone al di là del muro di cinta e poi sulla strada. Fu qui che Lucidi compì uno di quei gesti spavaldi per cui lo ammiravo. Voleva accendersi una si-

garetta, ma era sprovvisto di cerini; li chiese a un passante, che tirò dritto; e allora, sbuffando, si rivolse a una delle guardie che fanno la ronda attorno a Regina Coeli. La guardia gli accese la sigaretta; Lucidi ringraziò, poi gli domandò anche l'ora e mi disse che dovevamo sbrigarci per raggiungere il tram.

Prendemmo la «Circolare rossa» a Ponte Garibaldi. Nessuno badò a noi. Nel pomeriggio avevamo avuto l'accortezza di vestirci nella maniera migliore e di farci la barba e di pettinarci con cura. Al massimo ci potevamo scambiare per due che tornavano a casa tardi. Tutto andava a gonfie vele. Ora si trattava di raggiungere un amico conosciuto in carcere che avrebbe dovuto accompagnarci in macchina fuori Roma. Erano le sei, quando ci ritrovammo nella sua abitazione in via Alba. Disgraziatamente la macchina era in officina per un guasto. Ci diede però seimila lire. E

così potemmo comprare il biglietto del treno per Velletri e avere un po' di soldi in tasca.

Sapevamo benissimo di essere in pericolo. Anche se al carcere non si fosse ancora scoperta l'evasione era probabile che l'ex compagno di Regina Coeli non avrebbe tardato ad avvertire la Polizia. Ma dovevamo avere fortuna. In carcere l'allarme non era ancora stato dato e il nostro amico, quando si presentò al Commissariato, non venne preso sul serio. Il piantone di servizio notturno lo credette ubriaco, minacciò di metterlo in camera di sicurezza e alla fine, cacciandolo fuori, gli disse di ripassare più tardi, nelle ore d'ufficio.

Il 18 febbraio lo trascorremmo a Velletri passando da una osteria all'altra e a tarda sera sentimmo il desiderio di rivedere Roma. Sul trenino che ci conduceva in città trovammo la polizia. Ma noi eravamo ben vestiti e viaggiamo in prima

classe, quindi avevamo l'apparenza insospettabile. Ad ogni buon conto, quando gli agenti furono all'altezza del nostro scompartimento, Lucidi si mise a parlare in inglese e ci presero per due turisti.

Prima di allora io non avevo mai visto Roma. Ne fui abbagliato; è veramente una grande città ove conto di stabilirmi quando sarò libero. Appena arrivati a Roma andammo a passeggio. Volli vedere via Veneto; la sosta più lunga la facemmo a Villa Borghese in compagnia di due ragazze. Di là, prima che spuntasse l'alba, sempre con la «Circolare rossa» raggiungemmo la periferia. In una stazione secondaria della linea di Viterbo, mi pare la stazione di San Pietro, prendemmo il trenino per Manziana. Di qui contavamo di raggiungere Tolfa senza altre fermate. Nel tardo pomeriggio del 19 eravamo invece ancora nei dintorni di Manziana. Lucidi voleva tornarsene di nuovo a Roma e



Luigi Dejana nella piazzetta di Tolfa subito dopo la cattura. Dall'espressione, Dejana sembra soddisfatto quanto i suoi catturatori.

un bicchiere ogni mattina

di Acqua Santa di Chianciano

conserva

fegato

sano

Acqua Santa  
di Chianciano

in bottiglia



in vendita presso qualunque farmacia

STUDIO SIGLA

## DEJANA RACCONTA LA SUA AVVENTURA

io lo seguì. Ne avremmo approfittato per fare alcuni acquisti.

Dopo questo viaggio Lucidi rimase con me pochi giorni in una capanna nei pressi di Colleferro, dove avevamo raccolto una buona scorta di viveri di cui ci eravamo appunto provvisti a Roma. Ma poiché non bastavano, decidemmo di fare un'altra scappata in città per completarli secondo i nostri bisogni. Così accantonammo trenta chili di pasta, olio, lardo e della conserva di pomodoro. Avevamo anche comperato tutto quanto ci poteva occorrere per le altre nostre necessità: sapone, pettini, brillantina. Quando l'ultima volta partimmo dalla stazione Termini, eravamo carichi come somari.

Quella vita priva di comodità fece però male a Lucidi. Si ammalò di un disturbo intestinale e allora si allontanò per andarsi a curare in Ciociaria. Restai solo una ventina di giorni e in tutto quel tempo nessuno mi vide, nessuno immaginò che potessi nascondermi così vicino a un centro abitato.

Intanto, il mio abito di flanella grigia si era ridotto piuttosto male. Andare in giro non perfettamente vestito significava attirare i sospetti di qualcuno. E poiché le provviste stavano per esaurirsi, un giorno o l'altro avrei dovuto uscire dal nascondiglio per comperare altra roba. Preferii attendere che tornasse Lucidi. Quando arrivò, portò con sé delle provviste e i soldi, 90 mila lire; io intanto ne avevo trovate altre 70 mila.

Lucidi accettò con entusiasmo di fare ancora una capatina a Roma. Mi pare che fosse il 12 marzo. Ci incamminammo di mattina presto e poiché era pericoloso chiedere un passaggio o compiere il tragitto a piedi, ci servimmo questa volta di una delle tante corriere che uniscono i paesi della provincia a Roma. Il viaggio andò liscio, la corriera venne fermata da due blocchi stradali. Evidentemente nessuno poteva credere sul serio che noi ci trovassimo a bordo di una corriera. Arrivammo così senza altri intoppi a Roma.

### Due clienti danarosi

Andai in due negozi di via Cavour, vicino a Santa Maria Maggiore. Lì comprai un abito nuovo, due paia di calzoncini, mutande, maglie pesanti, calzini e un paio di scarponi alpini con le soles di gomma. Anche Lucidi comprò un paio di scarponi e, poiché eravamo clienti danarosi, il proprietario fu molto cortese con noi. Anche le tre commesse ci trattarono con molto garbo e con una di esse Lucidi combinò un appuntamento dopo la chiusura del negozio. Per ingannare l'ora di attesa me ne andai in un cinema; poi noleggiammo un taxi per farci condurre fuori dell'abitato. Successivamente raggiunsem-

mo la zona della Tolfa. Lucidi restò con me ancora per qualche giorno poi si sentì di nuovo male e volle ripartire. Da allora non l'ho più rivisto.

La solitudine è una buona compagnia per un evaso. Giravo di notte e mi nascondevo di giorno, dormendo come capitava, sdraiato, seduto, appollaiato per minuti, per ore e sempre pronto a svegliarmi al primo rumore. Vedevo passare tutti, ma mi nascondevo sempre e aspettavo. Le provviste finirono. Ero accerchiato dai carabinieri. Come mi sarei rifornito di viveri? Dopo alcuni inutili tentativi per raggiungere un centro abitato decisi di cambiare tattica. Mi appostavo in una macchia in attesa che passasse qualcuno di mia conoscenza. Quando arrivava gli chiedevo di andare a fare acquisti per mio conto e di lasciarli in un posto stabilito. Nessuno mai mi tradì. Trovavo le provviste nel giorno fissato. Cucinavo di giorno, ma avevo cura di non lasciare tracce. Mi fidavo solo di chi conoscevo perché sapevo che molti carabinieri, travestiti da pastori, battevano i boschi di Tolfa. Mi facevo comprare anche i giornali e leggevo molto attentamente le cronache che mi riguardavano.

### Non sono un assassino

Ho visto mille volte i carabinieri. Spesso mi sono passati a pochi metri. Avrei potuto far fuoco, non visto, tante volte. Ma io non volevo il male di nessuno, non ho mai rapinato nessuno, non ho mai dato fastidio a nessuno. Tutti quelli a cui ho chiesto aiuto lo hanno sempre fatto e fatto volentieri, perché mi conoscevano, mi volevano bene e sapevano che io non sono un assassino, che non ho ammazzato e non volevo ammazzare l'operaio Armandi. Dalle nostre parti quando un uomo non ammazza per onore, non ammazza per nessun'altra ragione. Prima di andare nel cantiere di Colleferro della BPD mi ero fatto giurare da Serra che in nessun caso avrebbe fatto uso delle armi.

Quando mi trovavo a Tolfa ho chiesto dei soldi a diverse persone, ma non ho minacciato per averli. Al conte Moroni, a esempio, ho precisato che gli avrei fatto restituire il denaro dai miei fratelli. Così a un certo Paradisi e ad altri. Eppoi, che io non avessi cattive intenzioni lo dimostrano i contatti, gli incontri, le lunghe chiacchierate che intanto avevo con un maresciallo dei Carabinieri che presta servizio a Roma e col quale si progettava la mia costituzione. Benché si presentasse disarmato, non ho mai tentato contro di lui nessun atto di violenza. I miei rapporti con questo sottufficiale durarono alcuni mesi. In seguito ne farò la storia precisa, particolareggiata e molti punti saranno chiariti.

Luigi Dejana

(2 - Continua)

## L'ENORME SUCCESSO DI UNA GRAZIOSA OFFERTA RISERVATA ALLE LETTRICI DEI PERIODICI MONDADORI

La nostra iniziativa, annunciata la scorsa settimana, ha sortito un effetto superiore ad ogni aspettativa, tanto da preoccupare quasi la nota Casa di Cosmetici di Hollywood, la Max Factor. Migliaia di richieste sono pervenute alle lettrici dei Periodici Mondadori: il CAPPUCETTO ROSA ha riscosso e riscuote dovunque un successo certamente superiore anche alle più rose previsioni.

La Casa Max Factor si impegna a mantenere la promessa fatta alle lettrici dei Periodici Mondadori anche se le richieste superano di già il numero di rossetti messi in palio ed è felice del successo riportato: il CAPPUCETTO ROSA perverrà a tutte le gentili Signore e Signorine che ne faranno richiesta entro

il 30 novembre, spendendo L. 100 per rimborso spese di dogana. Le richieste vanno sempre indirizzate a CAPPUCETTO ROSA MAX FACTOR HOLLYWOOD - Via Sebastiano Veniero 6, Milano.

Accludo L. 100 per l'invio raccomandato di un rossetto in astuccio miniatura CAPPUCETTO ROSA.

NOME .....  
COGNOME .....  
VIA .....  
CITTA' .....

E

## ITALIA DOMANDA

ZOPPO COME ME di Alfonso Gatto	5
PER IL RIMPATRIO DEI SOLDATI CADUTI	5
UNA SOLA BANDIERA	5
LA «MOBILE» di A. Mario Dogliotti	6
LA CROCE ROSSA OGGI	6
AI CICLONI UN NOME, PERCHÉ? di Gianni Cesana	7
MILANO 88 SEMAFORI	7
LA PARTE CATTIVA di Remo Cantoni	7
LA SQUADRA DEGLI «ANGIOLETTI» di Luigi Scarambone, Gianni Cerri, Emilio De Martino, Gianni E. Reif, Martin, Giorgio Fattori, Nino Oppio, Mario Casàlbore, Angelo Rovelli	8
LE RIVISTE D'ECONOMIA	10
IGIENICHE LE PIPE A ACQUA	10
I BENEFICI PORTATI ALL'UMANITÀ DALLE ESPLORAZIONI POLARI di Giuseppe Caraci	11
LA NASCITA DEL C.A.I. di Vincenzo Baggioli	11
LA DIRETTISSIMA ROMA-FOGGIA	11
ALMENO 10.000 ODORI ANNUSANO GLI SPECIALISTI di Raffaele Ciferri	12
BELLISSIMI GLI IBRIDI di Sante Marsili	12
IL PRIMO MEDICO-DONNA di Adalberto Pazzini	13

## LA POLITICA E L'ECONOMIA

INIZIATIVA NECESSARIA di Giovanni Spadolini	16
TERRORI IN ALGERIA di A. G.	16

## IL MONDO DI OGGI

NON GLI HANNO PERDONATO DI AVERLI PERDONATI di Augusto Guerriero	17
STASERA HO VINTO ANCH'IO di Fulvia Franco	21
FINIRANNO A PALERMO I MILIARDI DI ONASSIS? di Corrado Pallenberg	27
«SE FRATELLO SEPE MI CHIAMERA» di Enzo Fogliati	31
DIVERTONO IL MONDO	33
STEINBERG: E MI DIVERTO ANCH'IO di Massimo Mauri	33
NOVELLO: SORRIDE DI SE STESSO di Dino Falconi	37
VICKI: METTERE E OMETTERE di Ruggero Orlando	39
SENNEP: UN ANARCHICO DI VASTE PROPORZIONI di Lorenzo dalla Chiesa	41
«LILI» BALLA IL JAZZ	42
INSEGNÒ LA FISICA AL SUO PROFESSORE di Laura Fermi	44
CON LO ZOLFO ALLONTANAVO I CANI di Luigi Dejana	79
JACQUES FATH SARTO PER AMORE di D. F.	84

## IL MONDO DI IERI

BUFFALO BILL PASSÒ DA QUESTE PARTI di Alfredo Panicucci	52
---------------------------------------------------------	----

## MEMORIA DELL'EPOCA

IL CASO TRIZZINO di Ricciardetto	60
COMUNISTE IN VIGONE di Manlio Lupinacci	61

## IL CINEMA

GIULIETTA: CHARLOT IN GONNELLA di Giorgio Salvioni	68
----------------------------------------------------	----

## LO SPORT

PAROLA MI DISSE: VIENI IN ITALIA di Gunnar Nordahl	73
----------------------------------------------------	----

## LA SCIENZA E LA TECNICA

QUESTO È L'UOMO PIÙ VELOCE DEL MONDO di James J. Haggerthy Jr	62
---------------------------------------------------------------	----

## DALLA PARTE DI LEI di Alba de Céspedes

	13
--	----

## QUESTA NOSTRA EPOCA

INTERVISTA CON AMINTORE FANFANI di Alberto Ceretto	88
EDOARDO SENZA EDOARDO di Filippo Sacchi	90
LA CASA DELLA NOTTE di E. Ferdinando Palmieri	90
I NITRITI DI CESETTI di Raffaele Carrieri	91
LA MESSA DI S. CECILIA di Guido Pannain	91
RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA	92
MISSILI SIDERALI di Adriano Buzzati Traverso	93
SIAMO TUTTI DOTTORI di Vice	94
DIEGO VALERI TRADUTTORE DI GOETHE di Giuseppe Ravegnani	96
UN AVVOCATO di Arturo Orvieto	97
BREVE PREAMBOLO del postino	98
GIOCHI	99

EDITORE E DIRETTORE  
ARNOLDO MONDADORI

CONDIRETTORE RESPONSABILE  
RENZO SEGÀLA

REDATTORE CAPO  
ENZO BIAGI

*Nel prossimo numero:*

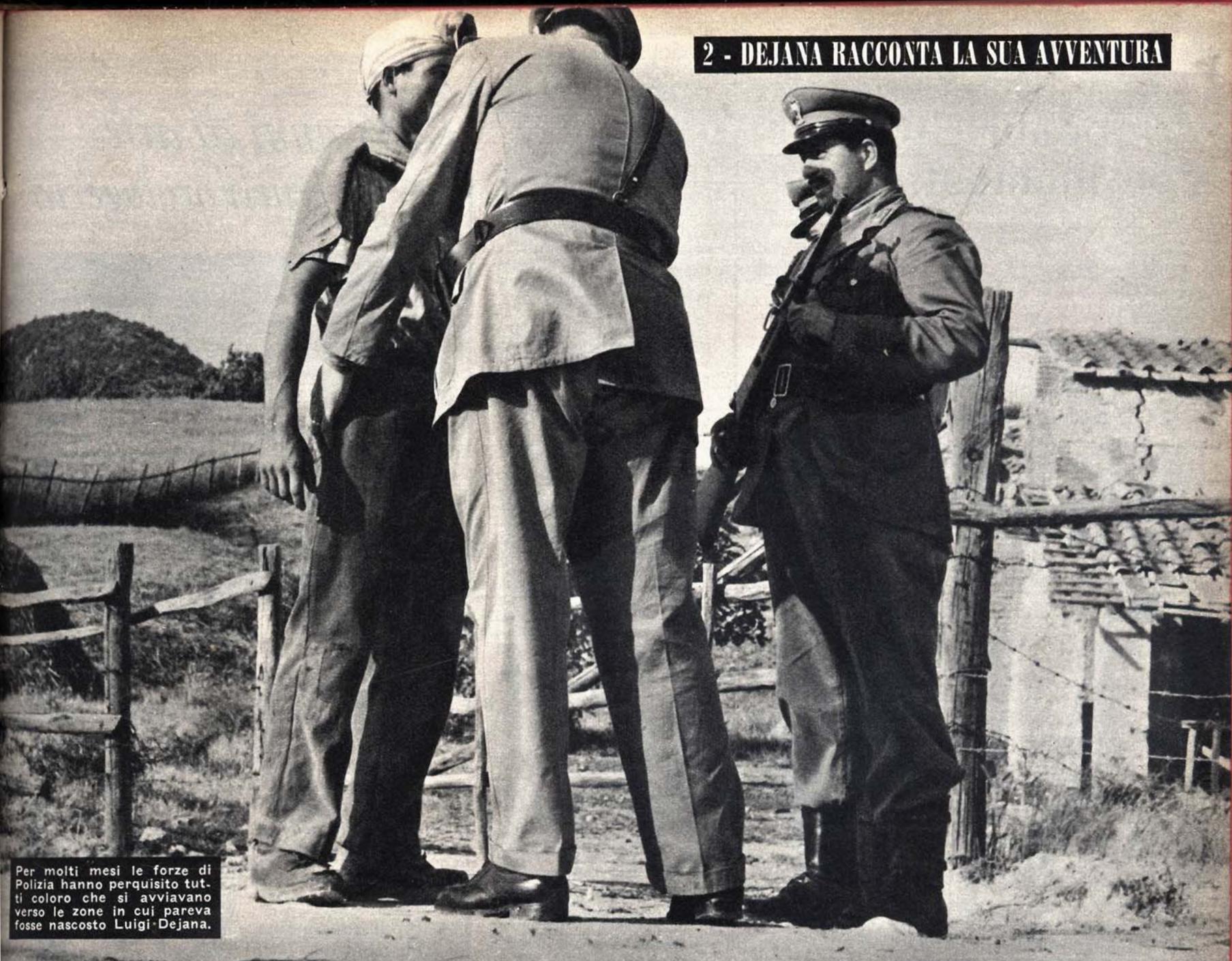
## COSÌ FINÌ UN AMORE

*Una grande inchiesta condotta a Roma, Parigi, Londra, e New York su quattro famose vicende sentimentali.*



### LA COPERTINA

Marlon Brando è conosciuto come l'attore più solitario di Hollywood. Sono ormai famose le sue improvvise sparizioni, le manie del vestire alla maniera degli esistenzialisti, il suo modo di pettinarsi, le crisi depressive (se ne è servito anche per rifiutare una parte in un film che, secondo lui, gli avrebbe portato sfortuna). Nelle ultime settimane l'attore è stato al centro di una notizia che ha suscitato molta attenzione: quella del fidanzamento con una ragazza francese, figlia di un pescatore di Bandol. Nessuno ha detto ancora se questo fidanzamento ha un fondo di verità o se è soltanto una trovata pubblicitaria. Nemmeno Marlon Brando, venuto in Italia per prendere accordi su di un film ispirato a «Guerra e Pace» di Tolstoj, non ha né smentito né confermato. Si è limitato soltanto a rivelare che nei cinema americani sta incontrando, in questi giorni, un grande successo la pellicola «Desirée» nella quale egli ha interpretato il personaggio di Napoleone Bonaparte. La rassomiglianza è straordinaria.



Per molti mesi le forze di Polizia hanno perquisito tutti coloro che si avviavano verso le zone in cui pareva fosse nascosto Luigi Dejana.

## CON LO ZOLFO ALLONTANAVO I CANI

*Dopo aver trascorso alcuni mesi nascosto nella caverna del «Pozzo di ferro» cominciai a sentire gli svantaggi della solitudine: non avrei potuto continuare una vita tanto contraria al mio temperamento. E il cerchio dei carabinieri si stringeva sempre più intorno a Tolfa.*

**D**urante i mesi di latitanza ho avuto per nascondiglio base una piccola caverna nel mezzo di un cespuglio in località «Pozzo di ferro». Nella piccola caverna, che è a pochi chilometri da Tolfa, ho trascorso la più parte delle mie notti di evaso. Dormivo su un giaciglio di sacchi e di pelli di capra, avevo una buona scorta di viveri, di sigarette, e di vino in bottiglia. Purtroppo durante il giorno dovevo abbandonare la caverna. Poteva essere scoperta dai cani poliziotti ed io non avevo proprio l'intenzione di finire come un topo in trappola. Per questo motivo appena albeggiava uscivo dal rifugio, e mi trasferivo sulle alture.

Dal mio osservatorio potevo spaziare d'intorno per diversi chilometri. Se il tempo era bello mi era facile scorgere le pattuglie che venivano a cercarmi, allora mi regolavo di conseguenza e andavo nella direzione opposta. Questo gioco a rimpiattino con le forze di polizia aveva su di me delle strane ripercussioni: non sentivo più la stanchezza; il mio cervello diventava lucidissimo; e, non so perché, mi veniva una fame da lupo. Quan-

do, invece, il tempo era brutto non mi muovevo dalla caverna. Allora ovviamente al pericolo di essere scoperto dai cani poliziotti accendendo diversi fiammiferi da cucina. Infatti l'odore dello zolfo bruciato faceva perdere loro le mie tracce; la riprova della bontà del metodo l'ebbi una volta che i cani poliziotti giunsero fino all'imboccatura della caverna ma ne ritornarono indietro appena aspirarono quell'odore.

A parte il nascondiglio in località «Pozzo di ferro», disponevo poi di alcuni altri rifugi sui monti della Tolfa. Praticamente mi sentivo al sicuro, nulla mi mancava, ed avrei potuto far durare ancora per anni la latitanza. Ma ben presto mi sarei convinto del contrario. La solitudine ha i suoi vantaggi e i suoi svantaggi. Io, da tempo provavo solo questi ultimi e sentivo che non avrei potuto durare in un genere di vita tanto contraria al mio temperamento.

A mano a mano che il cerchio dei carabinieri si stringeva sempre più attorno a Tolfa si era insinuato in me il dubbio che l'evasione fosse stata inutile. Quando mi accorsi che non

credevo neppure più nella fuga all'estero, fui preso dal desiderio di costituirmi. Dicevo a me stesso che la prospettiva del carcere era più lieta dell'angoscia di non avere altre prospettive oltre quella di essere braccato come un animale feroce. Ma come costituirmi senza correre i pericoli incontrati da Lucidi nel piazzale del Verano? Intanto avevo stabilito dei rapporti con alcune persone. Erano vecchi amici, erano amici di amici e di tutti potevo egualmente fidarmi. Tra questi si trovava anche un certo Alessandro Armini, il vecchio pastore di Tolfa del quale mi sarei valso per stabilire le modalità dell'intervista con i falsi giornalisti. Armini, durante tutta la latitanza rappresentò il passaggio obbligato per tutti coloro che vollero giungere a me. A parte i giornalisti, fu a lui che si rivolsero i due sottufficiali dei carabinieri Antonio De Arca e Fioravanti. Naturalmente allora io non sapevo che Armini facesse il doppio gioco o addirittura il triplo gioco, come fece poi sul finire della mia latitanza. Comunque egli aveva la mia massima fiducia, tanto da lasciarmi indurre a fissare

## 4 modelli BIC con inchiostro

**BIC** IMAC

L'inchiostro BIC IMAC asciuga appena sfiora la carta



**non spande  
non macchia  
non sbiadisce  
non si decalca**

La parola BIC IMAC è impressa sul cannello di ogni ricambio.

Sulla matita - ben inteso - è sempre incisa la parola BIC.

**BIC**

**il nastro azzurro delle penne a sfera!**

F.A.R.T. Milano - Via Cadibona 12 - Telef. 588.218

## DEJANA E LA SUA AVVENTURA

un appuntamento a De Arca e Fioravanti.

De Arca è un maresciallo dei carabinieri che presta servizio a Roma; è originario della Sardegna. Anni fa ebbe una lunga esperienza con i banditi di Nuoro. Si travestì da pastore e visse a lungo nelle loro file. Per queste ragioni riscuoteva la mia fiducia: un sardo non può non sapere che alla base di ogni rapporto, sia pure con un evaso, c'è un senso assoluto di lealtà.

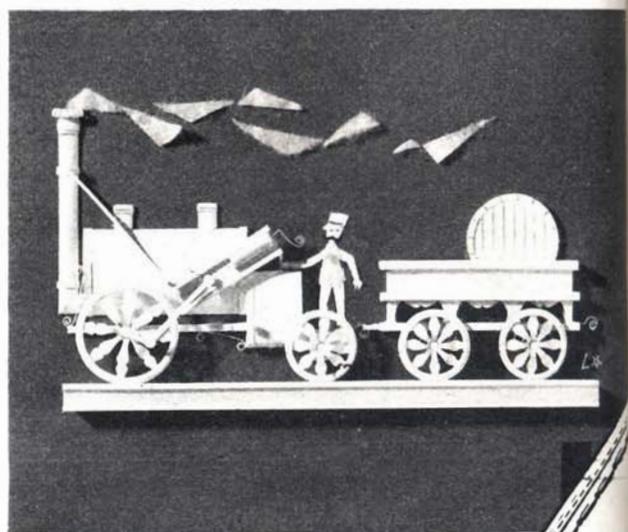
In pratica la mia costituzione sarebbe avvenuta nel corso di quell'appuntamento se non fossero intervenuti dei fatti nuovi. Ma per una questione di prestigio due ufficiali vollero sostituirsi ai loro subalterni ed ebbero anche la poca accortezza di farsi accompagnare da quindici carabinieri. I patti erano ben diversi. Io avrei dovuto seguire De Arca e Fioravanti dal generale Luca e subito dopo avrei dovuto essere accompagnato a « Regina Coeli ». Alla vista dei due ufficiali che stavano tranquillamente riscaldando il caffè in una radura del bosco e alla vista dei quindici carabinieri nascosti tutti intorno, io feci « dietro-front » rimandando la costituzione a una migliore occasione.

## Doccia fredda

Intanto, sia perché la mia latitanza durava già da mesi, sia perché non mi ero presentato all'appuntamento, le misure per catturarmi avevano subito un altro giro di vite e la riprova dovevo averla ben presto, mi pare verso la fine di luglio, nei pressi di un casale che è sito in una località denominata « Le spiagge ». Dunque, mi stavo avvicinando a questa costruzione quando sentii un urlo di richiamo. Feci appena a tempo a precipitarmi nella macchia. In breve riuscii a portarmi fuori vista ma il rumoroso e affannoso inseguimento dei due tutori dell'ordine rappresentò proprio una doccia fredda sui miei progetti di costituzione. Fu in quei giorni che covai il desiderio di ritornare a Roma. Già una volta a Nuoro, quando ero latitante per un furto che io non avevo compiuto, mi ero costituito presentandomi direttamente al direttore delle carceri accompagnato dai miei fratelli e dall'avvocato difensore. Allora avevo suonato il campanello del portone, il guardiano aveva aperto domandandomi che cosa volessi. Alla mia richiesta di vedere il direttore, si era affrettato ad accompagnarmi su al primo piano. Fino a quel momento nessuno mi aveva riconosciuto. Appena fui alla presenza del funzionario mi consegnai nelle sue mani e fui sempre un detenuto modello.

Mentre vagavo per i monti della Tolfa sognavo di ripetere questo gesto per la seconda volta; ma erano soltanto sogni perché feci a mie spese diversi tentativi di rompere il cerchio entro il quale ormai

*165 anni di arte  
nell'orologeria*



1829...

*Stephenson presenta la prima « locomotiva » - s'inizia l'era della ferrovia - a quel tempo il fondatore della Girard-Perregaux era già fornitore apprezzato delle Corti d'Europa.*

OGGI...

produzione industriale, controllo scientifico... ma la perfezione qualitativa di un buon orologio è ancora basata sulla tradizione, sull'amore alla professione, sull'abilità tecnica. I maestri orologiai della Girard-Perregaux lo provano con la loro ultima creazione: il superbo modello GP-60.



*Modello GP-60 incabloc*

Stupenda cassa fondo acciaio. Spirale Thermofix, molla infrangibile. Orologio di alta precisione con bollettino di garanzia. L. 15.000 idem, in oro L. 45.000; lo stesso, in metallo non incabloc L. 13.900



**GIRARD PERREGAUX**

*Supremazia dal 1791*

ero irrimediabilmente chiuso. L'unica mia speranza era quella di riuscire a convincere alcuni miei parenti di Roma che venissero a prendermi. Ma benché inviassi loro una lettera non si fecero vivi all'appuntamento. Ormai si era impadronito di me una specie di terrore: quello di non poter neppure cogliere il rumore della raffica che presto o tardi mi avrebbe raggiunto. Nel frattempo erano continuati sempre i miei contatti con Armini. Egli non perdeva occasione per suggerirmi di riprendere gli incontri con i due sottufficiali dei carabinieri De Arca e Fioravanti. De Arca, sempre per il tramite di Armini mi aveva persino indirizzato una lettera e fu così che venne fissato un altro incontro nel mattino del 29 luglio. La località prescelta era in un bosco chiamato « Bertolone ». Per primo doveva arrivare De Arca poi Armini e io sarei comparso quando avessi constatato che egli era solo e non portava armi con sé. Nella piccola radura discutemmo per circa nove ore: dalle nove del mattino fino al pomeriggio.

## Un'intervista sfumata

I nostri discorsi toccarono diversi argomenti: a parte le modalità di come mi sarei costituito si parlò della mia famiglia e di certi ricordi comuni a noi due. De Arca si dimostrò molto comprensivo e ci separammo con l'impegno di vederci presto appena egli avesse potuto garantire che durante la costituzione non mi sarebbe stato torto un capello. In linea di massima io fissai anche una data per il nostro incontro successivo, precisamente il 3 agosto, perché quei quattro giorni mi sarebbero occorsi per concludere l'intervista con i giornalisti. Per questa intervista un editore milanese mi aveva fatto

offrire da Armini ben dieci milioni: la somma era troppo importante perché io, soprattutto in vista delle spese per gli avvocati, non la prendessi in considerazione. Purtroppo l'intervista sfumò, l'editore quel giorno, secondo quanto mi riferì Armini, si trovava in viaggio.

Prima che rivedessi De Arca dovevano passare alcune settimane. Sul finire di agosto ci fu possibile incontrarci ancora. Il sottufficiale per dimostrare la sua buona fede si disse disposto a recapitare una lettera a mio fratello Giovanni che abita a Nuoro. In essa dicevo che il latore era un mio amico e ci si poteva fidare di lui e che qualcuno dei fratelli doveva seguirlo nella zona di Tolfa per presenziare al mio rientro in carcere. I miei familiari non lo presero sul serio: avevano creduto che si trattasse di un falso amico e gli avevano chiesto di recapitarmi una lettera con una frase convenzionale. A me la richiesta non giunse. In seguito a De Arca non fu più possibile di avvicinarci.

Ma ormai i fatti stavano precipitando. Armini era sulla via di tradire anche i carabinieri. Disponendo di mezzi maggiori la Questura avrebbe avuto buon giuoco ad assicurarsi i suoi servizi. Infatti mi combinò l'intervista ed io, anche quando i falsi giornalisti mi si lanciarono addosso, non pensavo che invece fossero carabinieri e questurini.

Tra alcuni giorni sarò giudicato dal Tribunale per i reati minori compiuti durante i sette mesi di latitanza. Quando la Corte dovrà decidere la pena vorrei che tenesse conto di questo fatto: per ragioni non dipendenti dalla mia volontà non mi sono costituito nel mese di luglio, ma se lo avessi potuto fare la mia posizione giudiziaria sarebbe ora meno pesante.

**Luigi Dejana**

(2 - Fine)



Sopra: Una delle tante azioni notturne organizzate per catturare Luigi Dejana. Nella zona di Tolfa i carabinieri si erano travestiti più volte anche da contadini per avvicinarsi, senza essere sospettati, alla caverna in cui si supponeva fosse rintanato l'evaso di Regina Coeli.

A sinistra: In questa grotta, nascosta da cespugli, nella zona chiamata « Pozzo di ferro » Dejana aveva trovato il suo nascondiglio. Nei giorni di cattivo tempo l'evaso rimaneva chiuso qui dentro e accendeva fiammiferi perché l'odore dello zolfo teneva lontani i cani poliziotti.

A destra: Il maresciallo dei carabinieri De Arca ebbe occasione di incontrarsi alcune volte con Luigi Dejana, nel periodo della latitanza a Tolfa, tramite il pastore Alessandro Armini. De Arca ha fatto la sua esperienza combattendo il banditismo sardo nella zona di Nuoro.

